

banca (decrescen
on rifenimento al
sottocapitalizza
rese cooperative
) e bene comun
lter re finome
ce a ltra parte
ca le pecul inta
ntare e distr bu
vi) Se invece
tale scil fa
agregat nu
to e me mezzi
e scer le c riscr
re il loro dell
nt in m a)

e per qu tit
ati nell r com
a conside scer
cooperative e le
r le prime infat
ra pur vendo
l rivaente pu
e cresce ste (da
e della passività
9 del 1981 al
hanno una im
omparabile en
riveste per le
arie (leu valori
sono rispettiva
85 e 10 r)
tamente al mag
e riserve hanno
egato per le im
e (anche a causa
rttamento fisca

eno e peraltro
e proporzio
enza dei mezzi
operative di pro
in genere deci
re a quelli delle
mprese del cam
a mentre per i
e distribuzione
to

AL
PER
?!!
457.
PIU
ACE.

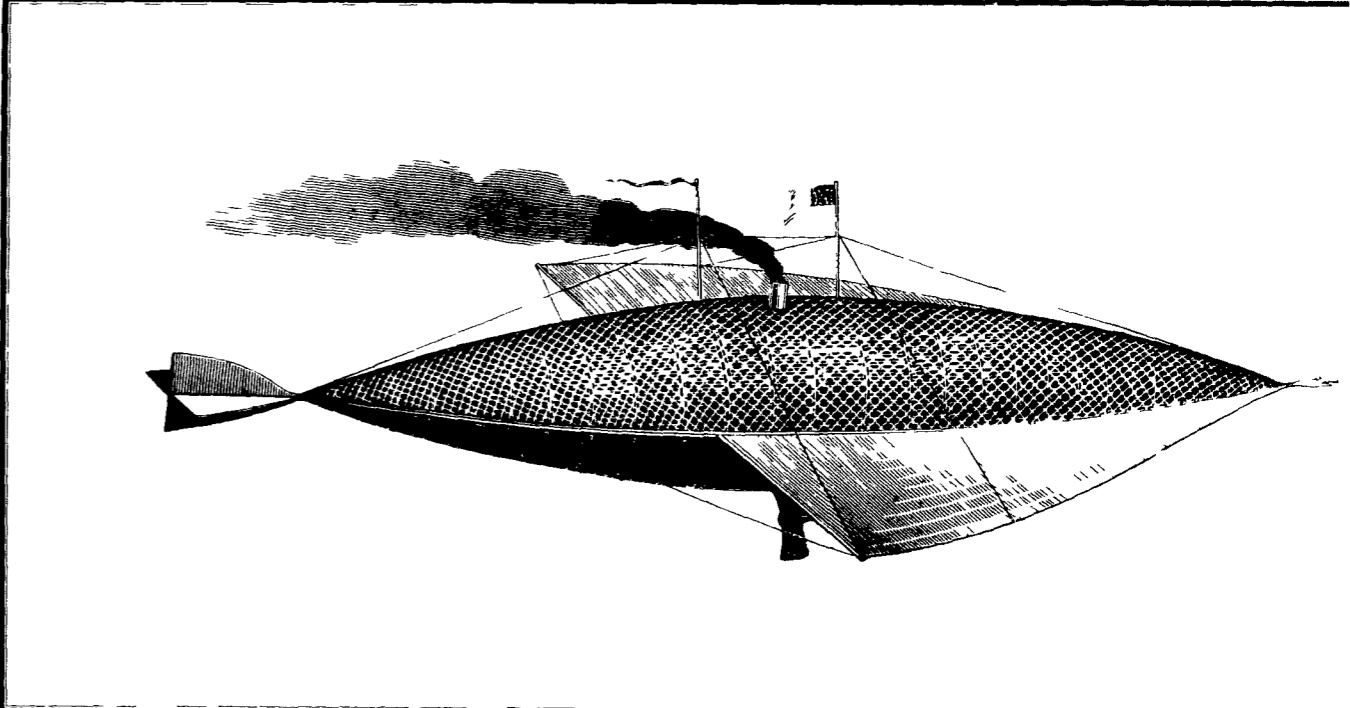
avuto un ruolo
diziz a conven
ne di Roma
orso di realz

DE PAZZI
LUCCHI

ai propn so
A che garant
apitale impic

rma di acca
gramma cas
anti
che Finanzia
to ai soci del
agamenti pe

venie alla Leg
sionale delle
perative e M.



Sguardi sul futuro: 1 - Occupazione e Mezzogiorno

FORZARE LO SVILUPPO CIOE' PROMOZIONE NON SELEZIONE SELVAGGIA

La caduta di capacità espansiva delle grandi imprese ha lasciato un vuoto che nemmeno le piccole e medie iniziative private possono colmare. Per la Lega si tratta di utilizzare le leggi per il Sud con l'obiettivo di andare oltre

ROBERTO MALUCELLI

È ormai evidente che senza «forzature» dello sviluppo per altri non prevedibili nei prossimi anni non sarà possibile in Italia riassorbire lo zoccolo di disoccupazione. Non solo neppure sarà possibile inserire nel mondo del lavoro quel segmento di popolazione disoccupata costituita da giovani diplomati e laureati in maggior parte donne meridionali che rappresentano paradossalmente nello stesso tempo il più grave fatto di emarginazione e una straordinaria concentrazione di scolarità e di volontà di autoaffermazione. Sono dunque indispensabili e per un periodo non breve azioni positive da parte dei pubblici poteri per promuovere occupazione attraverso lavoro autonomo e nuova imprenditorialità «autocentrata» e autogestita.

Occorrerà scontare la incapacità della grande impresa privata a produrre posti di lavoro nella misura necessaria. Ma neppure la piccola impresa privata ed artigianale sarà in grado di supplire mentre è manifesta l'incapacità delle partecipazioni statali (si veda la vicenda Carniti) e la pubblica amministrazione non è in grado di assorbire la

disoccupazione in eccesso. Occorre dunque muoversi in due direzioni: in primo luogo verso il segmento più drammaticamente esposto quello dei giovani diplomati e laureati del sud che rischiano di non conoscere mai un lavoro vero in secondo luogo in direzione del recupero di forza lavoro «liberata» da processi di ristrutturazione delle imprese pubbliche e private che però conserva alti livelli di professionalità e una forte disponibilità ad assumere sulle proprie spalle con opportune garanzie il rischio di impresa.

Seppure con evidenti insufficienze qualcoso è sembrato muoversi in questo senso negli ultimi anni. Abbiamo avuto finalmente con il contributo decisivo del partito comunista l'approvazione della Legge 49 per la trasformazione in cooperative di aziende in crisi da parte di lavoratori in CIG l'approvazione con voto unanime della legge per la nuova imprenditorialità nel mezzogiorno le misure urgenti del Ministero del Lavoro per i «giacimenti» culturali.

Siamo ancora all'interno di una logica di interventi straordinari disorganici e con forti venature assistenziali e tuttavia questi provvedimenti legislativi sembrano appunto caratterizzare in modo nuovo l'azione dei

pubblici poteri con un netto cambiamento di rotta in direzione della promozione di nuove imprese.

In questo contesto la iniziativa del movimento cooperativo e delle organizzazioni sindacali dei lavoratori ha trovato significativi punti di convergenza che sono emblematicamente riassumibili in due fatti: in primo luogo la costituzione da parte delle tre Centrali Cooperative di intesa con i sindacati dei lavoratori di una società finanziaria unica per la gestione dei programmi della legge 49 che ha tenuto a battesimo l'organizzazione in forma autogestita di circa 5000 lavoratori espulsi dall'industria privata nonostante le remore ministeriali e la tenace opposizione (tenace quanto cieca) degli ambienti più chiusi della Confindustria in secondo luogo il protocollo d'intesa stipulato tra Lega delle Cooperative e CGIL. Questa intesa prefigura un'azione di lungo periodo delle due organizzazioni nella promozione di imprese autogestite nel mezzogiorno anche attraverso strutture comuni di progettazione economica di formazione manageriale e gestionale di assistenza tecnica garantendo nel contempo alle imprese nascenti non solo un ambiente di servizio che oggi non esiste, ma anche l'inserimento in un siste

ma economico già competitivo come è il movimento cooperativo organizzato nella Lega.

La legislazione che si è in corso di costituzione di nuove imprese nel mezzogiorno sembra fondata su una logica da nuova frontiera per cui l'idea migliore il programma migliore dovrebbe alla fine prevalere in una competizione di tipo keynesiano senza handicaps o trucchi.

È ovvio che non è così. In realtà per i giovani che decidono di intraprendere una attività economica gli ostacoli sono innumerevoli. Il primo è il maggiore e costituito dalle carenze ambientali: informazioni insufficienti, mancanza di cultura imprenditoriale diffusa, carenze di competenze e di capacità preesistenti. L'insufficienza di una pubblica amministrazione che non sa essere punto di riferimento perché non sa neppure informare adeguatamente un sistema creditizio di rapina, la mancanza di strutture specializzate per la promozione, delle produzioni e la collocazione sui mercati dei prodotti, una diffusa mentalità clientelare che favorisce l'inserimento di forme riciclate di intermediazione.

Come si capisce, l'esatto contrario di quel che sarebbe necessario per sostenere una attività difficilissima qual è quella della costruzione di attività economiche di rischio a base eminentemente giovanile. Dall'altra parte è pur mancata e continua a mancare una assunzione di responsabilità da parte del sistema delle imprese che potrebbe e dovrebbe in parte supplire a questa carenza e che invece o manifesta aperta opposizione come nel caso della Confindustria oppure non riesce ad andare al di là della predisposizione velleitaria di progetti forse inutilizzabili come nel caso dell'IRI. Il movimento cooperativo per parte sua non è certo e certamente nelle condizioni di supplire del tutto a questa situazione. Come si nota infatti anche le imprese cooperative del mezzogiorno hanno una capacità ancora insufficiente a reggere uno sforzo siffatto.

Né d'altra parte noi cooperatori pensiamo di poter essere in grado in nessuna circostanza di farlo da soli. Il nostro orientamento è quello di promuovere insieme all'uso più efficace

delle strutture dell'intervento straordinario l'azione comune e sinergica di tutti i gruppi economici senza eccezioni e delle stesse organizzazioni sindacali oltre a sollecitare l'impegno crescente delle istituzioni regionali che debbono uscire dalla fase di inefficienza e di letargo che li ha caratterizzate finora.

Il nostro scopo e infatti di mettere in condizioni non solo i migliori bensì tutti quelli che hanno una idea imprenditoriale e vogliono essere protagonisti della costruzione del loro futuro di vincere tutti senza eccezioni. Per parte nostra stiamo cercando di operare al meglio con gli strumenti che abbiamo costituito ad hoc come il sistema di Consulting e Engineering Promosystem che sta seguendo oltre 150 progetti e attraverso un programma di formazione ed intervento che ci consentirà di creare insieme alla CGIL una serie di servizi qualificati sul territorio.

Sotto questo profilo si renderà necessario un supporto adeguato all'azione promozionale del movimento cooperativo e finora è completamente mancata da parte del Parlamento attraverso provvedimenti adeguati.

In ogni modo occorre tenere conto del fatto che il movimento cooperativo della Lega e cambiato profondamente nel mezzogiorno non solo è aumentato il numero delle cooperative e molte sono più di ieri in grado di competere autonomamente sul mercato ma assai più ampio del passato è il ventaglio dei settori in cui il movimento cooperativo esercita un'influenza o comunque è presente. Ci sono dunque alcune condizioni che configurano una situazione senza precedenti per la cooperazione nel Sud. Non nel senso tradizionale a cui abbiamo pensato per intere generazioni noi cooperatori di un allargamento progressivo del numero delle cooperative nei settori tradizionali: distribuzione, industria agroalimentare, industria delle costruzioni edilizia abitativa.

Si tratta di cogliere la novità straordinaria che si è verificata nella concentrazione di un'enorme domanda sommersa di servizi alle imprese alla città alle famiglie alle persone e in corrispondenza di questo una rivolu-

zione tecnologica te ai giovani disoccupati (con le caratteristiche e di volontà di azione che prima «scrivono» di poter essere forme economiche ed efficienti in se contenute tecnologie redditività. Non si può per noi di pensare di emarginare i del 1981 per ripresentarsi in un mercato di mandati e tremanti qualificati e in un dibattito di avanzamento. I nostri soci hanno emerso in un mercato di lavoro e del primario del settore.

Sulla base di questi e di questi obiettivi anche misurare le prossime Congressi Nazionali per che adeguati può essere il supporto adeguato di un'esperienza fra imprese cooperative di lavoro e tutti i progetti in cooperazione del Nord e di avere un bilancio di merito realisticamente realizzato e al di là di quello attuale di quelli per i quali i mezzi per un'impresa non si sono più ampliati.